VIOLENZA DONNE • Non fu previsto il divieto di avvicinamento

Vanessa, mea culpa Procura: "L'allarme è stato sottovalutato"

» Giuseppe Pietrobelli
TREVISO

Il *mea culpa* viene pronunciato dal procuratore della Repubblica di Treviso, Marco Martani, con voce quasi tentennante. "Si sarebbe potuto decidere per il divieto di avvicinamento a Vanessa Ballan, cosa che non è stata fatta e che a posteriori sembra essere stato un errore di valutazione... Cercheremo di capire meglio che cosa non ha funzionato in questo caso".

Poi, recuperando il filo del ragionamento in punta di diritto, aggiunge: "Non c'erano gli estremi per prendere l'unica misura che avrebbe potuto impedire l'aggressione, ovvero l'arresto in carcere. L'uomo non aveva precedenti violenti, non c'erano state lesioni, l'episodio più grave era stato quando lui si era recato nel supermercato dove lavorava la donna e, come ha confermato un suo collega, l'aveva spinta e le aveva detto 'Ti ammazzo'".

Non è facile ammettere che, di fronte a una denuncia di stalker presentata quasi due mesi fa nella caserma dei carabinieri di Riese Pio X, Vanessa, 26 anni, incinta e madre di un bambino di 4 anni, è rimasta sola di fronte alla paura di trovarsi faccia a faccia con l'uomo che non si rassegnava di essere stato lasciato, dopo una passeggera storia d'amore. Eppure è accaduto.

Vanessa è stata uccisa sulla porta di casa con sette coltellate e un colpo di martello da Bujar Fandaj, 41 anni, imbianchino kosovaro, che era entrato sfondando una finestra. Il procuratore spiega come un'inchiesta da "codice rosso" non ha impedito un epilogo tragico, ma annunciato. "Le denunce di questi reati vengono trattate dal magistrato di turno, che poi passa il fascicolo al pm del gruppo fasce deboli. In quel caso, nel giro di un giorno è stata fatta la perquisizione e passato il fascicolo al magistrato competente, il quale non aveva ritenuto ci fossero gli elementi per la richiesta di una misura cautelare, ma aveva deciso di approfondire le indagini chiedendo i tabulati del telefono. Quindi la valutazione fatta era di non urgenza".

IL GIORNO DOPO anche le parole più severe appaiono inutili, di fronte all'ennesimo femminicidio accaduto in un momento e in una terra (il Veneto) in cui il caso di Giulia Cecchettin sembrava aver alzato la soglia dell'attenzione. Dice Martani: "L'accusa è di omicidio pluriaggravato dalla premeditazione, dal pregresso rapporto con la vittima, dagli atti persecutori e dal fatto che si trattava di una donna in gravidanza. Sono aggravanti da ergastolo". Fandaj, dopo il sequestro di tre cellulari e di un computer, sembrava essersi calmato. Invece si preparava a mettere in pratica quello che aveva dichiarato su Tik Tok: "Sono fatto così, ti do subito cuore, trasparenza e sincerità, ma non pensare mai di fottermi perché se mi cadi dal cuore non ci risali più". Eppure, a cercarli, i segnali del pericolo incombente c'erano. In estate, Bujar aveva cercato di entrarle una prima volta in casa. Poi si faceva vedere anche tre/quattro volte al giorno nel supermercato dove Vanessa lavorava. Lei aveva detto ai colleghi di avere paura. Al marito Nicola Scapinello aveva confessato il tradimento e le insistenze dell'imbianchino, che minacciava di mettere online alcuni video, per comprometterla. Alla fine non l'ha colpita nell'onore, l'ha uccisa.

UCCISA IN CASA: FANDAJ CI AVEVA GIÀ PROVATO

LA 26ENNE Vanessa Ballan (nella foto), madre di un bimbo di 4 anni e in attesa del secondo figlio, è stata uccisa con sette coltellate da un 41enne entrato in casa dopo aver frantumato una porta a vetri

ACCUSATO DI STUPRO
LA RUSSA JR. AI PM: "LEI CONSENZIENTE"

» Davide Milosa
MILANO

Com'era prevedibile, ieri, il figlio del presidente del Senato, Leonardo Apache La Russa, indagato di violenza sessuale, davanti all'aggiunto Letizia Mannella e al pm Rosaria Stagnaro ha confermato che il rapporto con la presunta vittima la sera tra il 18 e il 19 maggio fu consenziente. Stesso copione seguito dall'amico Dj Tommaso Gilardoni, anche lui indagato, e sentito il 12 dicembre. Nulla di nuovo, dunque. Anche perché, come ha spiegato ieri il *Corriere*, dopo che lo stesso quotidiano aveva rivelato nel giugno scorso la denuncia della ragazza quando ancora non era stato incardinato il fascicolo, agli atti ci sono tre video, che in realtà sono quattro, girati dagli indagati e nei quali, scrive il quotidiano di via Solferino, "la giovane sembrerebbe cosciente" e "partecipe". Per quel che risulta dei quattro video, tre sono stati trovati nel cellulare di Gilardoni che lo ha consegnato per la prima volta il 12 dicembre e uno in quello di Apache, consegnato la scorsa estate. Il caso riguarda la notte tra il 18 e il 19 maggio, quando la presunta vittima, una ragazza di 22 anni, dopo aver incontrato Apache in un locale di Milano, lo segue nella casa milanese del presidente del Senato. Qui la violenza secondo la denuncia. Rapporto consenziente per gli indagati. Droghe e psicofarmaci assunti dalla ragazza? In quali quantità e come? Domande allo stato senza risposta. Presente quel 19 maggio, quando la ragazza dice di essersi risvegliata senza ricordare nulla nuda accanto a La Russa jr. nella casa c'era anche la seconda carica dello Stato. Mai sentito dalla Procura. Ieri, Adriano Bazzoni e Vinicio Nardo, legali di La Russa jr. hanno spiegato: "È stato un passaggio processualmente favorevole al nostro assistito". Sempre ieri, Apache, così come già l'amico Gilardoni, si è sottoposto al prelievo del Dna per confrontarlo con l'unica traccia individuata su corpo e vestiti della ragazza.

TRE VIDEO LI AVREBBERO GIRATI LEONARDO E L'AMICO DJ

L'INTERVISTA

TERESA MANENTE (DIFFERENZA DONNA) SULLA NORMA IN VIGORE DOPO IL CASO DI GIULIA

"Bene le leggi sui femminicidi, ma se a costo zero effetto nullo"

» Silvia D'Onghia

"Si possono fare le leggi migliori del mondo, ma se le si fa a costo zero il risultato sarà nullo". Teresa Manente, avvocata esperta nella difesa dei diritti delle donne e dei minori vittime di violenza, è la responsabile dell'ufficio legale di Differenza Donna, associazione che gestisce anche il numero verde 1522. Il riferimento è alla legge 168, che potenzia l'applicazione delle misure cautelari, entrata in vigore il 9 dicembre e stata salutata dalla maggioranza come una svolta nel contrasto alla violenza. Misure cautelari che, nel caso di Vanessa Ballan, la Procura per sua stessa ammissione aveva scelto di non chiedere, non ravvisando elementi di pericolosità imminente nella denuncia per stalking presentata dalla ragazza nei confronti dell'uomo sospettato di averla uccisa.

Avvocata Manente, non possiamo entrare nel merito dell'inchiesta. Ma cosa dovrebbe fare chi riceve una denuncia per stalking?

Innanzitutto credere alla donna e alla sua paura, perché chi denuncia è consapevole del rischio che corre. Sa che quando si ribella il persecutore potrà innalzare il livello di gravità della condotta. La polizia deve comprendere il rischio che la donna sta correndo, la sua paura, e crederle. E poi c'è la questione tempo: tutte le leggi, compresa quest'ultima, prevedono l'obbligo di trattare immediatamente il caso. Anche se trovo un'inutile perdita di tempo quella dei tre giorni.

Ci spiega meglio?

Dopo la denuncia la donna deve essere sentita – prevede la legge – a sommarie informazioni dopo tre giorni. Quando la denuncia è circostanziata e dettagliata, i tre giorni possono ritardare la richiesta di applicazione di misura cautelare e quindi la protezione della donna. Se a ricevere la denuncia c'è personale formato e competente, si rende subito conto della pericolosità dell'individuo.

Perché dice "se"?

Perché la specializzazione è a macchia di leopardo. Al 1522 ci rendiamo conto che non è ovunque come a Roma, Milano, Bologna. Ci sono regioni che hanno pochissimi centri antiviolenza, pochissime case rifugio, finanziamenti a singhiozzo. Quindi ci sono caserme, questure o procure dove la formazione è affidata alle coscienze dei singoli operatori. Troveremo, allora, un magistrato che respinge domande colpevolizzanti nei confronti della vittima e, nell'aula accanto, uno che le accoglie. Eppure la legge 168 prevede la formazione continua degli operatori. A costo zero.

In effetti l'articolo 19 recita: "Dall'attuazione della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le amministrazioni interessate provvedono all'attuazione dei compiti derivanti dalla presente legge con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente". Quindi non è stato messo un euro?

No. E questo ha ripercussioni gravi. Non si può assumere personale, per esempio, e sappiamo come sono messi i tribunali. Già oggi le udienze dei processi per violenza di genere vengono rinviate al 2025, e nel frattempo magari scadono le misure cautelari. La legge prevede l'obbligo del braccialetto elettronico, ma la polizia giudiziaria deve accertare prima che ve ne siano e che funzionino. Oppure, come si fa a fare la vigilanza dinamica se non ci sono pattuglie sufficienti?

Se parliamo di prevenzione, dobbiamo anche ricordare la quasi totale assenza di progetti di educazione scolastica all'affettività.

Visto che la violenza di genere è un problema culturale legato alla società patriarcale in cui viviamo, si potrebbe iniziare con una campagna di sensibilizzazione quotidiana. Non a caso, quando in tv viene citato il 1522, le telefonate aumentano. Subito dopo il femminicidio di Giulia Cecchettin, sono arrivate fino a 800 chiamate al giorno. Ma ripeto, se continuiamo a emanare provvedimenti sulla base dell'emotività, e soprattutto a costo zero, continueremo anche a contare le donne ammazzate.

> Cosa fare quando una donna denuncia? Bisogna credere alla sua paura

Natangelo

Pubblicità Legale Gazzetta Aste
CONSORZIO.IT S.P.A.